

Un pretore di Bologna dà ragione a paziente di 79 anni che non voleva lasciare il «Malpighi-Sant'Orsola» L'Usl ora teme l'effetto a catena e prepara il ricorso «Rischiamo un'invasione di lungodegenti. E gli altri?»

# Anziana e malata cronica L'ospedale non può cacciarla

Un anziano malato cronico, che non riesce a trovare assistenza presso strutture extraospedaliere, può rimanere ricoverato in un normale ospedale. Lo dice il pretore di Bologna dando ragione ad una paziente che ha rifiutato di lasciare il letto dopo essere stata dimessa dal primario del reparto. L'Usl che aveva promosso il ricorso: «Precedente pericoloso, si tolgono posti ai malati acuti. Avremo costi esplosivi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. È una sentenza che rischia di avere ripercussioni rilevanti sulle strutture ospedaliere: il pretore di Bologna, Bruno Ciccone, ha stabilito che un anziano, malato cronico, quando non possa essere assistito adeguatamente in maniera alternativa, ha diritto a rimanere ricoverato in un normale ospedale.

La sentenza del giudice è intervenuta a dirimere una controversia insorta tra la signora Fernanda P., 79 anni

rifiutò, in accordo con i familiari, di lasciare l'ospedale.

A quel punto l'Unità sanitaria locale 28, da cui il Malpighi-Sant'Orsola dipende, decide di inviare una diffida. In aprile parte la prima, che resta senza conseguenze. Fernanda P. non vuole saperne di abbandonare il letto del nosocomio. Altra diffida il 6 maggio e, infine, un ricorso d'urgenza alla pretura.

L'Usl sostiene davanti alla magistratura che la donna è ricoverata senza motivo in ospedale; invece, le sue condizioni sono tali da richiedere assistenza, ma in strutture adeguate ai malati cronici, come le «case protette» per anziani: il letto d'ospedale va lasciato libero, a disposizione di chi ha necessità di cure urgenti. L'Usl chiede anche il risarcimento dei danni, determinati nella somma delle rette giornaliera, dal 6 marzo fino al momento in cui la donna



Due immagini di anziani ricoverati in ospedale

lascia libero il letto in ospedale. Fernanda P. si oppone al ricorso dell'autorità sanitaria perché inammissibile e infondato essendo malata cronica con progressiva patologia tale da richiedere assistenza medica e infermieristica. E su questa base ha ottenuto ragione dal magistrato.

Chi proprio non è convinto che questa sia la strada giusta è Antonio Mancini, amministratore straordinario dell'Usl 28. Ha già annunciato che intende impugnare il provvedimento del giudice. «È un precedente pericoloso», sostiene. «Se si affermasse il principio contenuto nella sentenza del pretore, coloro che hanno bisogno di cure urgenti non troverebbero più posto in ospedale perché i letti sarebbero occupati dai malati cronici. E poi, per le strutture ospedaliere i costi salirebbero alle stelle».

Antonio Mancini chiarisce che l'Usl 28 «non ce l'ha con la signora Fernanda, la quale

peraltro continua ad essere ricoverata al Malpighi. Noi intendiamo difendere il principio che in ospedale si curano le malattie acute, i malati cronici devono invece trovare risposta nelle residenze sanitarie assistenziali, la cui realizzazione è peraltro prevista dalla legge».

E qui naturalmente si tocca un punto dolente. Queste strutture non esistono e, anche quando esistono, sono insufficienti. «Per la verità», spiega Mancini «attraverso l'assessorato ai servizi sociali del Comune di Bologna noi aveva trovato una sistemazione in una casa di riposo per la signora, ma i familiari non l'hanno accettata». Problemi di costo? «Probabilmente anche. Certo è che una assistenza gratuita come quella che si può avere in ospedale fuori non si trova. Ma non può essere un buon motivo per riempire gli ospedali di malati cronici».

Non ci sono più paesi isolati in funzione treni e aerei ma si temono altre nevicate Caccia vietata per 10 giorni

# Riappare il sole Emergenza finita anche nel Sud

Fa troppo freddo e, per salvare gli animali, il ministro per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, ha deciso di vietare la caccia per dieci giorni. In realtà, un po' ovunque il tempo ieri è migliorato: «È finita l'emergenza», ha detto ieri il prefetto Pastorelli. Restano in campo, però, ancora 2500 uomini: ora che è tornato il sole, infatti, c'è il rischio di slavine; e si teme che da un momento all'altro riprenda anche a nevicare.

ROMA. Non nevica più (almeno per ora), e nel Centro-sud, la situazione sta tornando alla normalità.

Ieri, la Protezione civile ha fatto sapere che non vi sono più frazioni isolate; tutti gli aeroporti sono stati riaperti; la maggior parte delle strade sono di nuovo percorribili; e quasi ovunque sono tornate a funzionare le linee telefoniche e per l'energia elettrica (solo in provincia di Cosenza si lavora ancora per ridare la corrente alle case).

Restano in campo, però, 2500 uomini. C'è il rischio, infatti, che da un momento all'altro possa riprendere a nevicare. E, tornato il sole, incombe il rischio di frane e valanghe. Oggi, per esempio, potrebbe essere decisa l'evacuazione di Bolognola, paese minacciato da una slavina nel maceratese.

Quanto alla Puglia e alla Calabria - forse le regioni più colpite dal maltempo - come annunciato, è stato chiesto lo stato di calamità naturale.

Ieri, anche in Calabria è tornato il sole, ma si è continuato a lavorare, soprattutto per rifornire di carburante, foraggio e medicinali molti paesi. Situazione normale in Sicilia e in Campania, dove però per l'ondata di freddo degli ultimi giorni sono aumentati del 50% i ricoveri in ospedale di bambini affetti da virus polmonari.

Anche in Puglia va meglio; ieri nevicava solo in alcune zone più interne, mentre sono migliorate anche le condizioni del traffico automobilistico e ferroviario. A fare le spese del maltempo sono stati soprattutto le produzioni di ortaggi e vigneti.

Regolari, infine, i collegamenti stradali anche in Basilicata, dove persistono disagi solo nelle zone interne e nevicate.

E nel Nord? Splende il sole, ma fa freddissimo: a Milano ieri si sono avuti meno 7

gradi; in Valtellina sono state registrate minime di meno 21; a Venezia, in mattinata c'erano cinque gradi sotto zero; minime di meno 7 gradi sono state rilevate a Verona, Vicenza e Treviso; meno dieci gradi a Cortina d'Ampezzo e meno 14 a Sappada.

Meno polare la temperatura in Friuli Venezia Giulia dove, nella giornata senza vento di oggi, è tornato a splendere il sole.

Il peggio, in ogni caso, dovrebbe essere passato. E così, ieri, Eleno Pastorelli, direttore generale dell'Interno, ha potuto riferire al ministro Nicola Mancino che «la situazione di emergenza è rientrata». Il prefetto ha poi detto: «Abbiamo lavorato al meglio, considerando che ha nevicato contemporaneamente su nove regioni, per alcune delle quali il gelo è un fenomeno inusuale», però ha anche aggiunto che «i comuni e gli enti locali dovrebbero trovare nei loro bilanci fondi per affrontare subito e immediatamente situazioni di questo tipo». Quasi ovunque, infatti, città e paesi si sono ritrovati completamente paralizzati, incapaci di reagire all'emergenza.

In fine, una notizia che interessa cacciatori e ambientalisti: il ministro per l'Ambiente Carlo Ripa di Meana, d'accordo con Gianni Fontana (Agricoltura), ha deciso di vietare la caccia per dieci giorni, in tutta Italia. In un comunicato del dicastero, si dice che «il provvedimento si è reso necessario per evitare il danno agli equilibri ambientali derivante dalla accresciuta vulnerabilità delle specie di fauna selvatica, particolarmente esposte al rischio di abbattimento in conseguenza delle attuali difficili condizioni meteo-climatiche».

L'Arci Caccia ha subito commentato: «Sarebbe meglio che i ministri e le regioni rispettassero la legge votata dal Parlamento...».

# Rivendica paternità segnaletica Autotrasportatore toscano «Il nuovo codice l'ho inventato io e ho le prove»

BOLOGNA. Gran parte della segnaletica del nuovo codice della strada l'ho inventata io. Affermazione perentoria quella di Cosimo Fanizzi, autotrasportatore bolognese: l'uomo, guidando tutti i giorni su e giù per l'Italia, ha valutato con occhio critico le carenze dei segnali e studiato le migliori soluzioni. E quando ha visto pubblicato il nuovo codice entrato in vigore proprio con l'inizio dell'anno, non ha potuto credere ai suoi occhi. Qui disegni li aveva fatti lui e ben 20 anni fa.

Praticamente un pioniere della guida sicura, spesso invitato a Stresa alla annuale conferenza sul traffico. E proprio dalla prestigiosa tribuna di Stresa («Ho preso la parola molte volte fornendo sempre indicazioni che tutti hanno ritenuto interessanti per risolvere i problemi della circolazione») avrebbe illustrato agli esperti le sue invenzioni ed esibito i bozzetti dei «suoi» segnali realizzati almeno due decenni fa. Ma mentre Fanizzi, con spirito di servizio, suggeriva idee, qualcuno, stando al suo racconto, prendeva nota e copiava, copiava. Quando, ho visto; i nuovi segnali adottati dal ministero sono - trasecolato. Molti di quelli che sono entrati in uso erano esattamente i miei», dice con voce alterata dall'ira l'autotrasportatore.

Credergli sulla parola? Lui previene l'imbarazzo di chi lo ascolta e pronto precisa: «Ho depositato regolarmente quei segnali dei quali ho una documentazione fotografica. Non c'è dubbio che la prima idea è stata la mia». «Depositare» è verbo un po' vago. Ha il brevetto il signor Fanizzi? O comunque è riuscito a tutelarsi adeguatamente da eventuali «furti»? Le domande per adesso restano nel vago. Sicura è invece l'arrabbiatura dell'uomo: «Non sono proprio contento di quello che è accaduto. Sto cercando un legale per far valere i miei diritti a Roma. Qualcosa mi dovranno pur riconoscere...».

Il questore di Napoli riscopre una vecchia legge per punire chi ha fatto uso di fuochi d'artificio Anche le vittime della notte di San Silvestro dovranno affrontare duri e meticolosi interrogatori

# Botti di Capodanno, i feriti in galera?

Rischiano di essere incriminati i 171 napoletani rimasti feriti dai botti di Capodanno. Il questore Ciro Lomastro, unico caso in Italia, ha «scoperto» l'articolo 703 del codice penale, che punisce con un'ammenda di 200mila lire o un mese di carcere «chiunque faccia uso di fuochi d'artificio in un centro abitato». Le vittime dei «botti» dovranno anche rivelare da chi hanno acquistato tracchi e bombe-carta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Rischiano di finire in galera per un mese, i 171 napoletani rimasti feriti dai botti di Capodanno: da oggi, infatti, saranno interrogati da polizia e carabinieri ai quali dovranno spiegare dove e da chi hanno acquistato i potenti «tri-trac» e le pericolosissime «cipolle». Insomma, per la prima volta in Italia, sarà dato corso all'articolo 703 del codice penale, «scoperto» dal nuovo questore di Napoli, Ciro Lomastro, che punisce con una ammenda da 200mila lire o un mese di reclusione «chiunque faccia uso di fuochi d'artificio in luogo abitato». Se non colla-

boreranno con gli inquirenti, gli amanti dei fuochi pirotecnici rischiano anche l'accusa di favoreggiamento. Le vittime della notte di San Silvestro che sono ricorsi alle cure dei medici degli ospedali cittadini, dovranno così affrontare duri e meticolosi interrogatori.

L'iniziativa di Lomastro potrebbe finalmente scoraggiare - almeno per il futuro - gli improvvisati fuochisti, che sono soliti festeggiare la notte dell'ultimo dell'anno con i micidiali botti. Gli investigatori dovranno inoltre valutare, nel caso di ferimenti di bambini, l'eventualità di incriminare i genitori per omessa vigilanza.

Quest'anno tra Napoli e provincia si è sparato un po' di meno (anche se con la stessa violenza di sempre), forse per l'alto costo dei petardi (alcuni hanno raggiunto la cifra di 40mila lire), o per i numerosi sequestri di fuochi del tipo proibito (oltre trecento quintali) eseguiti da polizia e carabinieri.

Questo, però, non ha impedito la solita «guerra» a colpi di «tracchi» e «mortai», con il consueto pellegrinaggio negli ospedali cittadini, dove sono state curate ben 171 persone fente alle mani, al volto e agli arti inferiori. Un rito incivile, quello di salutare il nuovo anno con bombe-carta, che ha dato a Napoli il triste primato delle tragedie di Capodanno. Nonostante i ripetuti inviti alla prudenza, si assiste a «battaglie» pirotecniche sempre più cruente, con morti e feriti. Il 31 dicembre scorso, pochi minuti dopo la mezzanotte, solo per un soffio è stata evitata una strage. A Mu-

gano, un comune alle porte di Napoli, tre bambini, Antonio Sansone, di 10 anni, il fratello Agostino, di 11, e Leonardo Di Iorio, di 8, sono scesi in strada a raccogliere decine e decine di botti meplosi, che hanno poi sistemato in un contenitore di latta. Appena il ragazzo più grande ha acceso la nudimentale miccia, c'è stata una fortissima deflagrazione, che ha mandato in frantumi i vetri di due palazzi. Le schegge, per fortuna, hanno solo sfiorato i piccoli: ustioni multiple per il corpo, è stata la diagnosi dei medici. I fratelli Sansone sono tutt'ora ricoverati con prognosi riservata, all'ospedale Cardarelli. Nella stessa strada, due anni fa, un bambino di 10 anni perse un occhio a causa di una «cipolla» inesplosa. Complessivamente sono stati una trentina i bambini, vittime dei fuochi d'artificio, che hanno avuto mani sfaccellate, ustioni e dolorose amputazioni.

Da oggi, dunque, secondo le indicazioni del questore Lomastro, polizia e carabinieri spulceranno negli elenchi dei drappelli ospedalieri i nomi di tutti i feriti dei fuochi di Capodanno, per accertare chi ha sparato i potentissimi petardi. Non si capisce come mai, finora, l'articolo 703 del codice penale, che vieta l'uso di fuochi d'artificio (compresi quelli del tipo consentiti) in un centro abitato, non è stato mai applicato. C'è voluto l'arrivo del nuovo questore della città, Ciro Lomastro (che ha sostituito il dimissionario Vito Mattera, coinvolto nel famoso scandalo della telefonata con un redattore de «Il Mattino»), per rispolverare una vecchia norma. Sicuramente ce ne ricordiamo il prossimo anno - ha detto un funzionario della questura - e lo ricordano, prima di San Silvestro, agli amanti dei botti: chi acquista e spara in città tracchi e bombe-carta, commette un reato penale e rischia l'ammenda o il carcere per un mese. Non è da escludere che l'iniziativa di Lomastro almeno per il prossimo anno, possa essere imitata dai questori di altre importanti grandi città.

# Anticoncezionali proibiti Un farmacista di Lucca: «Non vendo preservativi perché sono cattolico»

MASSAROSA (Lucca). Anticoncezionali meccanici? La chiesa li condanna e lui non li vende. Francesco Olivari, 41 anni e una laurea in farmacia, non vende preservativi, schiume spermicide e ovuli vaginali perché «cattolico, praticante, in linea con i dettami della chiesa». La sua farmacia, a Piano di Monnio, una frazione della democristianissima Massarosa, non ha condom in magazzino, né espositori, né distributori automatici. La sua scelta è bizzarra, ma la legge lo appoggia: i preservativi non sono considerati medicinali e il farmacista non è obbligato a venderli.

«Mi stupisce tutto questa curiosità attorno al mio caso - dice Olivari, sposato, due figli e di famiglia farmacia - mia madre, prima di me, ha fatto questa scelta e io l'ho seguita, dopo aver parlato con amici e sacerdoti. Insomma, io sono cattolico e ho preso una posizione coerente. Non vendo anticoncezionali di tipo meccanico, ma vendo la pillola perché è considerata un medicinale e abbisogna di ricetta. I preservativi venduti da uno come me, che ha queste convinzioni, potrebbero determinare un illecito guadagno». Ma la prevenzione? L'Aids? «Ah, quello sì che è un problema serio. D'altra parte i preservativi li si possono acquistare dovunque, anche al supermercato. Non li vengano a cercare qui».

Contro il farmacista il Pds. «Il fatto che la farmacia di Francesco Olivari non venda profilattici - dice il Pds di Massarosa in un volantino diffuso ieri - va contro una linea nazionale di prevenzione. La prevenzione è un diritto per tutti i cittadini e la farmacia non può permettersi di non tenere profilattici perché, cost facendo, non aiuta lo sviluppo d una cultura di prevenzione necessaria per combattere l'Aids e le malattie di carattere sessuale». Fabio Evangelisti, deputato del Pds, ha presentato un'interrogazione scritta al ministro della sanità per sapere se «è a conoscenza dell'assurda e anacronistica vicenda e non ritenga il caso di intervenire».

Paderno di Cesena: il parroco ha venduto la cappella per 100 milioni

# Da chiesa a sacrario repubblicano E gli antifascisti insorgono

La chiesa di Paderno di Cesena diventerà un «sacrario repubblicano». In cambio di cento milioni, la Curia di Forlì ha venduto la costruzione che sorge ai piedi dell'Appennino all'Associazione nazionale delle famiglie dei caduti e dispersi della Rsi. Ci vorrebbero tanti soldi per rimetterla a posto, spiega il parroco. E a chi protesta risponde tranquillo: «Ma sarà solo un punto di riferimento».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANTONIO GIUNTA

CESENA. La notizia è di quelle destinate a suscitare polemiche, liti e contrapposizioni. In terra di Romagna sorge un «sacrario repubblicano». Paderno di Cesena è un paesino di sette abitanti, con una chiesa che l'Associazione nazionale delle famiglie dei caduti della repubblica di Salò ha comprato dalla Curia per cento milioni. La chiesa di Sant'Apollinare, consacrata sul finire degli anni Trenta, è malconca e ci vorrebbero parecchi soldi per rimetterla in sesto, soldi che la Curia di Forlì, proprietaria dell'edificio, non intende sborsare. «Dal 1986 non è quasi più utilizzata», spiega Don Alberto Fusai, parroco di Mercato Saraceno sotto la

curia giurisdizione ecclesiale ricade la chiesa. Gli abitanti sono pochissimi, le funzioni religiose sempre più rare».

Così, la Curia di Forlì ha deciso di vendere Sant'Apollinare di Paderno. Perché investire denaro per restaurare una chiesa «disabitata», in una zona che va spopolando? Non ne vale la pena, tanto più che già sette anni fa aveva soppresso la parrocchia. A comprarla ci ha pensato l'Associazione «repubblicana», suscitando lo scandalo. Proprio a loro dovevano venderla, loro che magari la trasformarono in un sacrario con tanto di lapidi? Don Alberto tranquillizza: «Non ci sarà nulla del genere, l'Associazione intende farne sol-

tanto un proprio punto di riferimento, dopo aver recuperato l'edificio così com'è». Ma non rinuncia a ricambiare le critiche piovute addosso alla Curia con una battuta polemica: «Noi abbiamo comunicato le nostre intenzioni alla Sovrintendenza ai beni artistici, nel caso fosse interessata... Nessuno si è fatto vivo». Che altro potevamo fare? chiede il parroco che, nonostante le rassicurazioni verbali, non riesce a placare le polemiche. E i ricordi. Nel vicino cimitero, è sepolto il fratello del Duce, Arnaldo Mussolini, che aveva sposato una donna di Paderno. Raccontano ancor oggi i vecchi che, quando morì in un incidente aereo, gli venne intitolata una strada e che qualche antifascista si affrettò a scrivere sotto la targa: «E via anche il fratello». Qualcuno ricorda di aver visto, da un garage fascista tra i santini in chiesa. E il fascismo era passato da tempo.

Per ora la vendita è ferma al primo passo, il compromesso. Cento i milioni offerti dall'associazione, che perfe-

# Palermo Usl scambia auto blu con ambulanza

PALERMO. Finalmente un esempio di efficienza nelle Usl. Per dotare di un'autoambulanza l'Unità sanitaria di cui è responsabile, l'amministratore straordinario ha deciso di risparmiare e fare in fretta, ricorrendo alla permuta della Fiat Cromia blu di rappresentanza. La singolare procedura è stata disposta da Caterina Giunta, che amministra la Usl 53 di Corleone (Palermo). Di fronte all'esigenza di rinnovare e potenziare il parco dei mezzi di soccorso a disposizione, attualmente costituito da sei ambulanze non tutte in perfette condizioni, «l'amministratore ha scelto una strada sbrigativa ed economica: cedere l'auto blu, giudicata del tutto superflua per le competenze e i servizi della Usl, in cambio di una moderna autoambulanza attrezzata per interventi di manomissione. La permuta è stata già perfezionata. Il contratto prevede la consegna, oltre all'ambulanza, anche di una Fiat Panda 4x4, che sarà destinata al soccorso nelle zone montane del bacino di utenza della Usl. In aggiunta alla Cromia, la Usl dovrà, comunque, pagare la somma di 82 milioni per pagare il conto.



# Milano E con il freddo ecco gli anelli anti-clochard

del Duomo in un dormitorio. E così ecco gli anelli anti-clochard che coprono le gonglie di area della metropolitana. Insomma quella specie di cancelli a piano strada dai quali emana una calda e che spesso vengono utilizzati come letto dai barboni.

Se a Roma l'amministrazione comunale interviene con il solito ritardo per allenare i disguidi dei barboni soprattutto in questi giorni di maggior freddo, a Milano l'intervento è preventivo. Ma non serve a far star meglio chi non ha dove dormire, serve a non trasformare piazza del Duomo in un dormitorio. E così ecco gli anelli anti-clochard che coprono le gonglie di area della metropolitana. Insomma quella specie di cancelli a piano strada dai quali emana una calda e che spesso vengono utilizzati come letto dai barboni.